

Incontro con il Ministro dello Sviluppo Economico Dott. Stefano Patuanelli

Situazione del settore dei Pubblici Esercizi italiani e interventi a sostegno

Roma, 18 gennaio 2021

DELEGAZIONE FIPE – CONFCOMMERCIO:

Dott. Lino Enrico Stoppani Presidente Nazionale Fipe – Confcommercio

Dott. Aldo Cursano Vice Presidente Vicario Fipe - Confcommercio

Dott. Roberto Calugi Direttore Generale Fipe – Confcommercio

DELEGAZIONE FIEPET – CONFESERCENTI:

Dott. Giancarlo Banchieri Presidente Nazionale FIEPET – Confesercenti

Dott.sa Elvira Massimiano Responsabile politiche contrattuali – Confesercenti

Dott. Corrado Luca Bianca Coordinatore nazionale FIEPET – Confesercenti

PREMESSA

Quanto viene presentato nelle pagine seguenti illustra la situazione drammatica e il profondo stato di crisi in cui versa un settore emblematico dell'economia e dello stile di vita italiano: quello dei Pubblici Esercizi. Tale situazione si rappresenta certo - come si è cercato di fare nel *Quadro di contesto* - attraverso i numeri, ma si può descrivere negli effetti concreti e nelle reali conseguenze soltanto allargando la prospettiva alle filiere economiche di cui il settore è snodo strategico e all'impatto sociale che tale crisi alimenta.

I danni imposti al settore della somministrazione e dell'intrattenimento italiano diffondono infatti la loro portata negativa sia alla filiera dell'agroalimentare, che ne è fornitore di prodotti e beneficiario in termini di immagine, sia a quella del macro-settore turistico, che rischia di trovarsi letteralmente depauperato nel medio periodo di uno tra i primi motivi per visitare e per ritornare nel nostro Paese: la ristorazione. Appare ancor più doveroso ricordare proprio quest'ultimo tema in fase di approvazione di un PNRR che sembra dimentico del ruolo fondamentale dei Pubblici Esercizi nella valorizzazione di turismo e cultura in Italia.

Per quanto riguarda l'impatto sociale che tale crisi alimenta, non si può dimenticare che, innanzitutto, gli oltre 300mila bar, ristoranti, attività di intrattenimento, aziende di catering e locali pubblici sostengono da sempre una vocazione all'autoimprenditorialità di un numero crescente di italiani e non, con particolare impatto proprio su quelle categorie la cui componente imprenditoriale andrebbe più fortemente rafforzata nel nostro Paese, come donne e giovani.

Inoltre, questo settore sostiene l'occupazione di oltre 1 milione e 200mila persone, in parte a tempo determinato o stagionale, che da mesi vedono le proprie prospettive di vita e lavoro appese all'incertezza presente e alla volatilità futura, ove la cassa integrazione - laddove concessa e non sempre tempestiva nell'erogazione- non è sufficiente a recuperare il disagio di centinaia di migliaia di famiglie che da quelle prospettive dipendono. Collegato c'è il rischio reale e grave di dispersione di professionalità in un settore che ha storicamente una carenza di capitale umano, dove le conoscenze, le competenze e le tecniche di lavoro richiedono anni di formazione e di esercizio.

In generale, per gli imprenditori e gli autonomi del settore non vi è stata e non vi è a tutt'oggi null'altra garanzia di sopravvivenza professionale, e talvolta materiale, che non il proprio stesso lavoro.

Se tuttavia lavorare non è permesso, nemmeno in sicurezza, si finisce per destabilizzare un crescente numero di individui e famiglie, ma anche per fragilizzare i contesti sociali che intorno ai Pubblici Esercizi hanno nel tempo costruito socialità, relazioni e reti. Bar e ristoranti e in generale i pubblici esercizi rappresentano infatti in modo organico elementi di presidio del territorio, estensori della dimensione di prossimità (dai piccoli paesi ai quartieri urbani), punti identitari che, al netto di fenomeni deteriori, fungono da elementi di vivibilità e punti di riferimento per cittadini e forze dell'ordine.

Non a caso, oggi, si rilevano in aumento le manifestazioni di insofferenza e protesta, fino agli episodi di disobbedienza civile con iniziative, perlopiù scomposte, ma nondimeno da considerare avvisaglie di una situazione sempre più esasperata. Senza dimenticare infine il fatto che, dati alla mano, in continuità con un *modus operandi* consolidato, che riconosce nei momenti di crisi un'eccellente

opportunità di infiltrazione, la criminalità organizzata sta rapidamente acquisendo spazi e possibilità di operatività a basso costo, indebolendo ulteriormente il settore, ma soprattutto il futuro del Paese.

IL QUADRO DI CONTESTO

Le imprese della ristorazione e dei Pubblici Esercizi sono state fra le prime ad essere chiuse e continuano ad essere oggetto di provvedimenti restrittivi in tutto il Paese. Oggi il 90% delle imprese si trova ad essere sottoposta a chiusura nelle regioni in fascia arancione e rossa con modalità che non tengono in alcuna considerazione le pur minime esigenze di programmazione alla base dell'attività di qualsiasi impresa.

Nel 2020 le misure di contenimento dell'epidemia di Covid-19 e i conseguenti mutamenti della domanda hanno determinato un calo senza precedenti del fatturato del settore con variazioni negative che hanno toccato il picco del -64,2% nel secondo semestre e oltre il 50% nel IV trimestre. La perdita cumulata nel corso del 2020 ammonta a circa 38 miliardi di euro. Ci sono aree del Paese, in particolare alcuni grandi centri urbani particolarmente vocati al turismo internazionale dove la perdita di fatturato ha raggiunto anche l'80%.

Fatturato Ristorazione: Effetti epidemia Covid-19

	I trim.	II trim.	III trim	IV trim.*	2020
perdite in miliardi di euro	-4,9	-13,9	-4,7	-14,2	-37,7
perdite in percentuale	-23,8	-64,2	-16,6	-57,1	-39,7

* stima

Fonte: elaboraz. CS Fipe su dati Istat

Con questa pesante eredità si è avviato il nuovo anno nel quale continuano a trovare applicazione misure restrittive che stanno di fatto rappresentando un secondo lungo lockdown. Facendo un rapido conto si scopre che i pubblici esercizi hanno fin qui accumulato un periodo di formale chiusura per circa 160 giorni per la ristorazione, per non parlare di alcune componenti dei Pubblici Esercizi, come le discoteche o le attività di catering o le sale da gioco, che di fatto sono chiuse da un anno. Con questi numeri è del tutto evidente che realtà, spesso di piccola dimensione, non sono in grado di sopravvivere. Inoltre, la mera reportistica delle giornate di chiusura, non esaurisce la portata delle reali perdite imposte al settore nell'esasperante rincorrersi dei provvedimenti e l'impossibilità di prevederne l'andamento.

Nei primi nove mesi del 2020 hanno cessato l'attività oltre 16.900 imprese ed il saldo tra aperture e chiusure è stato negativo per 9.232 unità. A destare maggiore preoccupazione non è tanto la cessazione delle attività quanto piuttosto il crollo delle nascite di nuove imprese, che passa dalle oltre 10.231 del 2019 a 7.720 del 2020 nel periodo considerato. E' proprio nelle nuove imprese che si realizza la prospettiva di sviluppo del settore e dell'occupazione.

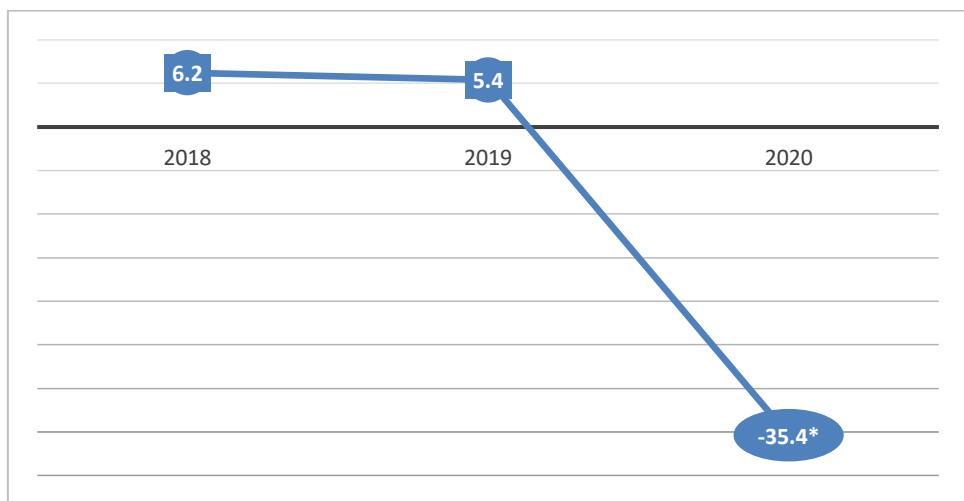
Tab. 1 - Nati-mortalità delle imprese di pubblico esercizio

	Iscritte	Cessate	Saldo
gen.-set. 2020	7.720	16.952	-9.232

Fonte: elaboraz. C.S. Fipe su dati Infocamere

Ma le chiusure fin qui registrate sono solo una parte del processo di arretramento imprenditoriale che le misure di restrizione determineranno. Stimiamo in 50/60mila unità il numero delle imprese a rischio chiusura con conseguenze drammatiche anche per quanto attiene ai livelli occupazionali. I 375 mila lavoratori a tempo determinato, stagionali e non, sono stati i primi a subire gli effetti della pesante riduzione dell'attività. La cassa integrazione ha assorbito 450 milioni di ore e in assenza di una proroga degli ammortizzatori sociali è a rischio una parte consistente dei 600mila lavoratori assunti con un contratto di lavoro a tempo indeterminato. Una preoccupante perdita di competenze e professionalità che rischia di impoverire il settore e comprometterne la capacità di resilienza.

Pubblici esercizi: occupati dipendenti - variazione % anno su anno



(*) stima

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Inps

Infine, più volte il Ministro dell'Interno Luciana Lamorgese, il Procuratore nazionale antimafia Federico Cafiero de Raho e il Procuratore della Repubblica Nicola Gratteri hanno richiamato l'attenzione sul rischio di infiltrazioni malavitose nel mondo della ristorazione accentuato dallo stato di difficoltà determinato dagli effetti della pandemia.

Da una nostra indagine è emerso che la pressione della criminalità è un problema per l'11% delle imprese mentre il 13% ritiene di aver subito negli ultimi 6 mesi pressioni per vendere l'attività a prezzi molto più bassi del valore di mercato ed il 14% ha avuto l'offerta di prestiti fuori dai canali ufficiali.

Limitandoci al solo comparto della somministrazione, l'analisi sui bilanci delle imprese effettuata da Cerved evidenzia che in Italia ci sono 15mila ristoranti a rischio di infiltrazioni criminali. E il loro numero continua a crescere. Di questi sono almeno 9mila i ristoranti che le restrizioni dovute alla pandemia da Covid-19 hanno reso vulnerabili alle infiltrazioni criminali, che vanno ad aggiungersi ai 6mila che già prima del lockdown erano molto fragili finanziariamente: in tutto, 15mila imprese della ristorazione, quasi la metà delle 33.000 che operano come società di capitale. In cifra assoluta, i ristoranti oggi a rischio si trovano soprattutto nel Lazio (2.116), in Lombardia (1.370) e in Campania (1.098), mentre in percentuale le regioni più colpite sono Calabria (40%) e Sicilia (38%), dove

maggiori sono le infiltrazioni della criminalità organizzata. La percentuale di mancati pagamenti nel comparto ha raggiunto il 73% contro il 45% di media del resto delle PMI.

Dati analoghi sono riportabili per il comparto delle discoteche e dell’intrattenimento, dove le attività sono ferme da inizio pandemia. Ed è di queste ore un’importante azione della DIA finalizzata a colpire le infiltrazioni della criminalità organizzata nel mondo dei pubblici esercizi in diverse città italiane.

La situazione di estrema crisi del settore impone la necessità di identificare delle linee guida di **graduale ripartenza dell’operatività delle imprese**. Va in altri termini identificata una modalità di **conciliare salute e lavoro** che non può tradursi sempre e solamente in “chiudiamo le sole attività legate alla ristorazione e all’intrattenimento”.

Pur riconoscendo gli interventi che il Governo ha messo sin qui in campo, si rimarca come gli stessi siano insufficienti a sostenere un **comparto sul quale si è scaricato gran parte del conto economico della pandemia**.

Per questo si descrivono di seguito alcune linee di intervento urgenti per sostenere il settore in questa fase emergenziale e si sottolinea con forza la necessità di programmare una graduale ripresa in sicurezza delle attività lungo tre direttive. In particolare:

- 1) **Azioni per la graduale ripresa delle attività** del settore dei Pubblici Esercizi, garantendo la massima tutela della salute pubblica;
- 2) **Interventi incardinabili nel cosiddetto “Decreto Legge Ristori quinquies”** sul quale il Governo si appresta a richiedere al Parlamento l’autorizzazione per un ulteriore scostamento di bilancio di circa 32 miliardi di euro;
- 3) **Proposte** valutabili nel contesto del **Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza**.

1. PROGRAMMARE LA RIPARTENZA

Come riportato in premessa, tra i Pubblici esercizi, i **ristoranti hanno accumulato almeno 160 giorni di chiusura, mentre altre categorie come l’intrattenimento e il catering sono, di fatto, chiusi da un anno**. Tutto questo nonostante siano stati adottati i Protocolli promossi dalle Istituzioni con onerosi investimenti a carico delle imprese. Non si può negare che questo **sia il comparto a cui si è imposto il sacrificio sociale di pagare il costo per il contenimento della pandemia, generando inoltre fenomeni di *dumping* commerciale, a prescindere dagli effettivi rischi di diffusione del contagio da parte del settore**.

La categoria è disponibile anche a rafforzare i Protocolli sanitari già adottati e rispetto ai quali i controlli eseguiti dalle autorità competenti hanno già dimostrato l’efficacia. **A tal fine si chiede di istituire con il coordinamento del Ministero dello Sviluppo Economico un tavolo di confronto con le categorie e le istituzioni competenti (Ministero della Salute, Comitato Tecnico Scientifico della Protezione Civile), per definire gli eventuali adeguamenti dei Protocolli già in essere e permettere, anche alla luce della campagna vaccinale in corso, la riapertura delle attività.**

In particolare, per quanto attiene ai servizi di somministrazione di alimenti e bevande, è del tutto **ingiustificato assimilare attività diverse a medesime restrizioni** non distinguendo le imprese in base alle caratteristiche strutturali dei locali e alla tipologia di servizio reso. Ed è altresì necessario consentire nelle c.d. **“aree gialle” il servizio serale** nelle sale di somministrazione che permettano

un adeguato distanziamento e attraverso l'adozione di modalità gestionali più accorte (es. prenotazione obbligatoria, rilevazione temperatura all'ingresso, pagamenti solo elettronici etc.).

Al tempo stesso è **incomprensibile l'impossibilità di operare, almeno nelle ore diurne, ai Pubblici Esercizi che risiedono nelle c.d. “aree arancioni”**, gli unici a rimanere chiusi in un contesto economico in cui tutte le attività commerciali restano aperte. Si ricorda che in queste aree, stante la mancanza di qualsivoglia restrizione alla mobilità dei cittadini all'interno del comune di residenza, la chiusura dei Pubblici Esercizi determina la totale assenza di servizio per milioni di consumatori. Anche in questo caso, almeno nei locali a più ampia metratura chiediamo la riapertura delle attività a fronte di Protocolli anche più stringenti.

Si sottolinea che tra gli ultimi provvedimenti adottati, il divieto di asporto per i bar dopo le 18.00 non ha risolto il problema degli assembramenti mentre ha solamente spostato l'acquisto di bevande e prodotti dalle attività forzatamente chiuse ai cosiddetti “minimarket” e alla grande distribuzione.

Il settore segue con fiducia e speranza la campagna di vaccinazione recentemente avviata, per la quale richiede l'inserimento dei suoi operatori tra le figure professionali alle quali assegnare priorità nella somministrazione dei vaccini, espletate le operazioni di vaccinazione per le professioni sanitarie e soggetti più a rischio. Inoltre, per favorire la graduale ripartenza in sicurezza, andrebbe previsto un passaporto per i vaccinati che permetta loro la libera circolazione e frequentazione nelle nostre attività di pubblico esercizio.

2. GLI INTERVENTI

2.1 Ristoro Economico

Con diverse decretazioni nel corso del 2020, il Governo ha previsto un meccanismo definito di “ristoro” a vantaggio dei Pubblici Esercizi calcolato in percentuale variabile sulla perdita di fatturato del mese di aprile 2020 rispetto al mese di aprile 2019, al fine di compensare in parte le perdite economiche conseguenti alle chiusure imposte.

Il DPCM del 14 gennaio 2021, la cui efficacia è prevista fino al prossimo 5 di marzo, prosegue nel solco già tracciato dai precedenti provvedimenti amministrativi, non solo mantenendo le forti limitazioni orarie e di contingentamento dell'attività del settore della ristorazione (è bene ricordare che nelle aree c.d. “gialle” tali attività possono rimanere aperte solo fino alle 18.00, mentre nelle aree “arancioni” e “rosse” è sempre consentito il servizio di *delivery* ma il *take away* solo fino alle 22.00) ma, addirittura, introducendo in qualsiasi scenario di rischio sia collocata la Regione, l'obbligo di sospendere dopo le 18.00 il servizio di asporto per coloro che svolgono come attività prevalente quella identificata con codice ateco 56.3 vale a dire bar e altri esercizi simili senza cucina e quelli con codice ateco 47.25 corrispondente al commercio al dettaglio di bevande in esercizi specializzati. A questa situazione si aggiunge il persistere della chiusura di tutte le imprese che svolgono attività di ballo, di banqueting e catering e di gioco.

Risulta, quindi, evidente l'aggravio sulla redditività degli operatori del settore e l'impossibilità di essere economicamente e finanziariamente autosufficienti; questa la ragione per cui **si chiede un contributo a fondo perduto adeguato che non può più essere parametrato sulla perdita di fatturato del mese di aprile 2020 su aprile 2019, ma su base annua** e destinato a chi abbia registrato una perdita di fatturato dell'anno 2020 di almeno il 20% rispetto al 2019, a prescindere dai limiti di fatturato. In questo modo si può porre rimedio anche all'esclusione di almeno 3/4 mila imprese impossibilitate fino ad ora a beneficiare dei fondi perduti principalmente per la mancanza del fatturato *benchmark* del mese di aprile 2019.

2.2 Canoni di locazione – Concessioni e blocco sfratti locali ad uso commerciale

- a) Con i decreti legge “Rilancio”, “Agosto” e “Ristori”, il Governo è intervenuto inserendo un credito d’imposta pari al 60% dei canoni di locazione degli immobili ad uso commerciale per i mesi da marzo a giugno e da ottobre a dicembre e pari al 30% in caso di affitto ramo di azienda. È necessario intervenire, prevedendo - al pari di quanto disposto per le strutture turistico-ricettive - sia l’eliminazione del limite di ricavi (5 milioni di euro) sia l’estensione, **fino al mese di aprile 2021 del credito di imposta per locazioni di immobili ad uso commerciale e affitti di ramo di azienda.**
- b) Contestualmente verificato come il crollo dei fatturati abbia di fatto reso insostenibile il rispetto del pagamento dei canoni di locazione, ormai arrivati ad incidere per oltre il 30% sul fatturato delle imprese, è improcrastinabile l’introduzione di norme “ad hoc” per la rinegoziazione dei canoni di locazione e concessione.

In merito risulta, quindi, necessario **adottare schemi di incentivazione fiscale, attraverso l’adozione di una cedolare secca al 10%, per sostenere accordi tra locatori e locatari di riduzione dei canoni per almeno il 30% del valore originariamente pattuito** (proposta – cfr. allegato 1), anche al fine di scongiurare l’incremento del contenzioso giudiziario destinato a pesare sulla normale attività dei tribunali italiani (cfr. allegato 2);

- c) Occorre rivedere **le scadenze contrattuali per quelle attività che operano con contratti di concessione**: in questi mesi molte attività, pur rimanendo formalmente aperte, hanno operato con forti perdite, garantendo una funzione di servizio pubblico. Si pensi agli esercizi di somministrazione nei plessi scolastici o universitari, nelle aree museali, alla ristorazione autostradale, etc.
- d) Infine, sempre nel novero degli interventi sul costo delle infrastrutture, si sottolinea la necessità di **esentare il comparto dei pubblici esercizi, dal pagamento dell’IMU sugli immobili**

strumentali sull'anno 2021, anche alla luce del fatto che tale settore è stato escluso dall'esenzione di cui all'art. 1, commi 599 e ss della legge di bilancio per l'anno 2021.

2.3 Liquidità

- a) Nell'atto di conversione del Decreto Legge "Ristori" è stata estesa la durata di rimborso del prestito garantito al 100% dallo Stato, fino a 30.000 euro, tramite il Fondo Centrale di Garanzia, portandolo da 6 a 15 anni. Al fine di mantenere un'adeguata liquidità alle imprese e in considerazione dei reali livelli di indebitamento delle stesse, **occorre estendere alla medesima durata, 15 anni, il rimborso dei finanziamenti fino a 800 mila euro con un preammortamento di almeno 48 mesi.**
- b) Per incentivare i c.d. micro pagamenti elettronici senza, tuttavia, incidere su un aggravio degli oneri per gli operatori, occorre **azzerare i costi delle commissioni a carico delle attività commerciali almeno per tutto il 2021** (proposta – cfr. allegato 3).
- c) Si auspica infine che le **commissioni sulle transazioni elettroniche al di sotto dei 50 euro** – la nuova soglia per effettuare pagamenti contactless senza PIN – siano cancellate strutturalmente, anche dopo il 2021.

2.4 Interventi sul lavoro

Il ricorso agli ammortizzatori sociali è stato il principale strumento che ha interessato la ristorazione in tutte le sue differenti componenti. Si stima che le 54 settimane sin qui concesse a partire dall'inizio della crisi termineranno a fine marzo, con il rischio di espulsione di decine di migliaia di lavoratori al termine della fruizione del beneficio. Per altro le piccole imprese della ristorazione sotto i 15 dipendenti (normalmente bar e piccoli ristoranti) avranno la possibilità di accedere solo ai contratti di solidarietà e sotto i 5 dipendenti non avranno alcuna copertura ordinaria disponibile.

- a) Si rende necessario il **prolungamento degli ammortizzatori sociali** (FIS/Cassa integrazione in deroga) fino al termine del periodo di crisi ed almeno per **ulteriori 18 settimane** nel corso del 2021 senza alcun costo aggiuntivo e senza alcuna distinzione dimensionale.
- b) va **prorogata la decontribuzione in caso di mancato utilizzo anche parziale della cassa** (per i lavoratori non coinvolti anziché per singole unità produttive) in maniera tale da non penalizzare il ricorso alla cassa integrazione a rotazione.
- c) è necessario **neutralizzare nel corso dell'anno 2021 tutti i contatori degli strumenti ordinari di ammortizzazione sociale**, Fondo d'Integrazione Salariale e Cassa Integrazione Salariale Straordinaria (durata massima, tetto aziendale, durata massima assegno ordinario e assegno di solidarietà) per accompagnare la ripresa anche dopo la fruizione degli ulteriori periodi di Cassa Covid-19.

- d) per le aziende della ristorazione collettiva va prevista la possibilità di **ricorrere alla Cassa Integrazione Straordinaria anche in caso di mancato ricorso alla Cassa da parte delle aziende committenti** (esempio: in costanza di accordi/fruizione dello smart working da parte del committente).
- e) **Va prorogato** fino alla fine dello stato di emergenza e degli obblighi restrittivi il **versamento della prima rata del rimanente 50%** previsto per il 31 di gennaio dei **contributi a saldo di quelli sospesi** per l'emergenza Covid-19.
- f) In una prospettiva futura di ripresa delle attività **vanno facilitare le modalità di accesso al contratto a tempo determinato** (causal, limiti utilizzo) e previste forme di decontribuzione per il mantenimento dell'occupazione al termine del periodo di blocco dei licenziamenti.

2.5 Fiscalità

- a) **Azzerare l'IVA** sulla somministrazione durante il periodo di crisi, al fine di stimolare la domanda almeno sulle attività che rimangono consentite a seconda della fascia di appartenenza territoriale.
- b) Prorogare **il credito d'imposta per la sanificazione e l'acquisto di dispositivi di protezione fino al 31 dicembre 2021**. L'art. 125 del decreto c.d. Rilancio (decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34) riconosce un credito d'imposta, in relazione alle spese sostenute nel 2020, per la sanificazione e l'acquisto dei dispositivi di protezione, nella misura del 60 per cento. Data l'evidenza del perdurante stato di emergenza e delle correlate misure di contenimento della diffusione del contagio, occorre estendere il beneficio alle stesse spese sostenute nell'anno 2021.
- c) Mettere a punto **un meccanismo di Cash Back** dedicato al settore anche nei mesi successivi alla fine dell'emergenza, per sostenere la domanda nella fase di rilancio delle attività.
- d) **Esentare per il 2021 i pubblici esercizi dal pagamento del “Canone Unico”**. L'art. 9-ter, commi 2 e 3, del decreto legge 28 ottobre 2020, n. 137, convertito, con modificazioni, nella legge 18 dicembre 2020, n. 176, ha previsto per i pubblici esercizi l'esonero, **dal 1° gennaio al 31 marzo 2021**, dal pagamento del cosiddetto “Canone Unico”. Sarebbe opportuno prevedere tale agevolazione per **l'intero anno 2021**. Analogi provvedimenti andrebbero inoltre adottato per quanto attiene alla **tassa sui rifiuti (Tari)**.

PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA

La crisi conseguente alla pandemia da Covid19 ha certamente accelerato un processo di cambiamento all'interno del mondo dei Pubblici Esercizi che sarà quanto mai necessario per sostenere un percorso di ripresa al termine di questo durissimo periodo. I comportamenti stessi dei consumatori si stanno aggiornando e modificando rapidamente, portando ad incrementare l'incidenza di nuove esperienze di acquisto.

Lo strumento digitale incrementerà il suo ruolo nella gestione dei vari aspetti dell'attività, dal marketing, all'organizzazione delle prenotazioni, a ticketing, ad innovativi sistemi di pagamento. Anche l'offerta si sta sempre di più evolvendo con una crescente attenzione alla qualità, alla capacità di elaborazione di materie prime di qualità o di forme esperienziali differenti. Riteniamo decisivo, ai fini dell'attrattività turistica del Paese, sostenere le imprese in questi processi di cambiamento, con il fine di non disperdere quel patrimonio unico che è il sistema dei Pubblici Esercizi italiani, della ristorazione dell'intrattenimento.

Purtroppo l'integrazione della filiera dell'accoglienza italiana risente negativamente della frammentazione delle competenze all'interno dei vari Dicasteri. E' deprimente ravvisare provvedimenti intestati al turismo, in particolare promossi dal Mibact, dove la componente dei Pubblici Esercizi è esclusa, interpretando come turismo la sola accezione ricettiva e culturale del Paese. Una visione sbagliata, non adeguata e soprattutto inefficiente ai fini del contributo che questo settore da all'attrattività turistica del Paese.

Questo si ravvisa anche nel documento appena presentato del **PNRR dove a fronte di 222 miliardi di risorse che verranno messe in campo, di cui 8 destinate a turismo e cultura, non una riga viene dedicata ai Pubblici Esercizi né una sola volta viene nominata la parola ristorazione o intrattenimento.**

L'analisi del documento proposto denota, nella parte dedicata al turismo, ancora una visione puramente ricettiva o cultural - museale dell'attrattività del Paese, quando tutte le principali ricerche, anche realizzate da Agenzie governative come l'Enit, mostrano come la ristorazione sia il principale motivo di attrattività italiana nei confronti dei cittadini esteri.

E' del tutto evidente la **mancanza di una visione complessiva** in grado di promuoverne le enormi potenzialità di sviluppo e di contributo che il settore dei Pubblici Esercizi, se ben gestito, può dare alla ripartenza del Paese.

Per questo riteniamo importante intervenire per una reale integrazione delle varie componenti del turismo, includendo la ristorazione e l'intrattenimento in tutte le principali iniziative previste dal PNRR nel contesto turistico. In particolare, è fondamentale l'utilizzo delle risorse nelle seguenti direzioni:

a) promuovere **progetti di innovazione tecnologica e digitale del comparto, anche per renderlo più indipendente rispetto al crescente ruolo delle piattaforme internazionali.**

- b) rafforzare l’evoluzione sostenibile del settore con accordi di filiera attenti alla sostenibilità ambientale, sociale ed economica che privilegino la stagionalità, la **territorialità e la prossimità dei prodotti**.
- c) sostenere attraverso percorsi di formazione le **competenze gestionali** degli imprenditori e degli operatori del settore.
- d) favorire processi di **consolidamento patrimoniale delle imprese anche con processi di aggregazione al fine di favorirne la crescita dimensionale**.
- e) avviare una **piattaforma italiana di promozione e valorizzazione digitale del patrimonio enogastronomico italiano** come veicolo di valorizzazione dell’attrattività del Paese all’estero.

Va valutata infine la **nomina di un Commissario governativo**, che possa garantire un accordo interministeriale e una maggiore coerenza di filiera degli interventi proposti nell’alveo del turismo, in grado di esploderne le straordinarie potenzialità, favorendo l’interconnessione fra i “diversi turismi” superando la stagionalità dell’offerta e la frammentazione istituzionale.

CONCLUSIONI

Le richieste sopra dettagliate rappresentano una strategia di sopravvivenza e di minimo rilancio che consentirebbe di non perdere irrimediabilmente, e con le conseguenze generalizzate individuate in premessa, il contributo del settore dei Pubblici Esercizi all'economia e all'immagine del Paese. Sono proposte rappresentate con la serietà, la consapevolezza e lo spirito di servizio che ha accompagnato il lavoro delle nostre Organizzazioni in questi durissimi mesi. Sul loro accoglimento si decide la resistenza di migliaia di imprese. Allo stesso tempo, si misura anche la possibilità di incidere delle associazioni di rappresentanza degli interessi economici, che sono oggi strette tra le istanze di una base allo stremo e la capacità di tempestivo ascolto da parte delle istituzioni.

Maggiormente quest'ultimo collegamento funziona in modo efficace, maggiormente il Paese ne guadagna in termini di impiego delle risorse, coesione sociale e capacità di isolamento delle frange di insofferenza alimentate da disperazione e frustrazione.

Conosciamo bene l'assiduità e i risultati di questi mesi di confronto, ma se le misure adottate finora sono certo apprezzabili dal punto di vista delle intenzioni, sappiamo quanta strada ancora manchi perché tali misure possano definirsi risolutive dal punto di vista fattuale.

Serve ingranare una marcia diversa, che inverta la stessa impostazione di principio riservata in questi mesi al settore dei Pubblici Esercizi, vittime di un rating reputazionale massacrato dalle insinuazioni sulla sicurezza e dalla classificazione di attività “non essenziali”. Siamo un settore al collasso, mortificato in qualsiasi azione di programmazione e ripresa da un susseguirsi incoerente di provvedimenti che ci hanno imposto al danno delle chiusure, la beffa di continue nuove regole, misure, cambi di orario e modalità lavorative. Nessuno come il settore della ristorazione e dell'intrattenimento ha visto così tante volte cambiare le carte in tavola della propria sopravvivenza imprenditoriale: protocolli assegnateci, rispettati (a titolo oneroso) e abbandonati nell'implementazione; nessuna evidenza di correlazione tra attività aperte e contagi, e un costante collegamento tra severità delle misure e penalizzazione del settore; un inquietante cortocircuito logico, per cui l'unica possibilità di relazione sociale avviene da mesi nelle case dove sono impossibili da verificare prassi di sanificazione e distanziamento.

Se le proposte che abbiamo presentato in questo documento sono dunque tutte talmente importanti da essere vitali, una ne rimane la precondizione necessaria: chiediamo al Governo Italiano di restituirci la dignità di una prospettiva certa di riapertura, anche graduale, ma stabile e basata sulla effettiva possibilità di lavoro e di messa in sicurezza dei Pubblici Esercizi Italiani. Le nostre imprese non sono interruttori, ma da sempre tengono accesa la luce in tutto il Paese: oggi meritano questo rispetto.